

Filippo

di Vittorio Alfieri

regia di Valerio Binasco

Al Teatro Carignano di Torino

dal 16-11-2010 al 28-11-2010

Recensione:

Al giorno d'oggi è raro potersi confrontare con Vittorio Alfieri, autore molto in voga in passato ed ora decisamente passato di moda: non possiamo quindi che accogliere con simpatia ed interesse l'idea della Fondazione del Teatro Stabile di Torino di produrre il *Filippo*. La tragica parabola di Filippo II di Spagna, sposo di Isabella e padre di Carlo, a sua volta innamorato riamato della regina, è l'ideale pretesto per disegnare un dark tragedy con tanto di sanguinario epilogo che vedrà il "prince" ereditario, ingiustamente accusato di tentato parricidio, cadere per mano del fido segugio Gomez: Isabella, dal canto suo, non esiterà a darsi la morte piuttosto che continuare a vivere, infelice, a fianco del tiranno.

Con *Filippo* l'Alfieri porta in scena il despota accecato dalla sete di potere e lo ritrae all'interno del suo universo familiare che egli stesso provvederà ad annientare: Valerio Binasco sceglie la strada dell'essenziale per una rappresentazione lineare e scarna, immaginando la vicenda nella tetra scena, concepita e ben illuminata da Nicolas Bovey, dove risaltano i curiosi costumi di Sandra Cardini. Alla prova dei fatti, però, tutto questo deve fare i conti con il marchio di fabbrica del teatro alfieriano, la lingua: un verso nudo e crudo, necessariamente ostile e violento verso quello spettatore la cui sensibilità, oggi come in passato, necessita di continue sollecitazioni.

Una parola che per esser resa in tutta la sua dirompente forza espressiva deve essere "scandita", talvolta "declamata", e non semplicemente "raccontata". E qui non tutti riescono nell'impresa, a partire da un Binasco maschera di disperazione e potere, ma non sempre in grado di trasformare il suono in poesia, talvolta per un'eccessiva velocità nell'eloquio: se Sara Bertelà è un'intensa ed innamorata Isabella, pronta a scegliere la morte ad un'infelice vita, Edoardo Ribatto non convince a pieno nei panni di un Carlo poco appassionato. Decisamente più convincente il Gomez di Michele Di Mauro dal mefistofelico sguardo, spietato gangster e sanguinario esecutore dei progetti orditi da Filippo, così come Lorenzo Bartoli si fa apprezzare nei panni di Perez, l'amico fidato di Carlo, prima vittima della mano assassina di Gomez.

Il pubblico, all'inizio un po' spiazzato, segue attento l'evolversi della vicenda e ripaga gli interpreti con convinti e meritati applausi.

Roberto Canavesi